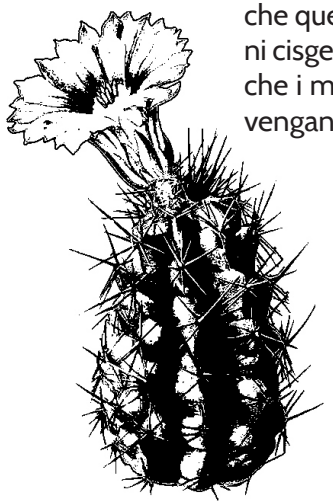
Siamo una lesbica e un trans, razzializzat@ e bianc@, femministe, che riflettono e lavorano da qualche tempo, all'interno di diversi collettivi, sul tema delle violenze nelle relazioni fra lesbiche, fra trans, fra lesbiche e trans (LT). Il fine non è fare un confronto o leggere queste violenze con l'ottica di quelle eterosessuali, ma di comporre un quadro di analisi proprio, che non abbia come riferimento di base le violenze eterosessuali.

Il nostro scopo è, da una parte, portare strumenti sul tema delle violenze all'interno delle coppie per meglio comprenderne i meccanismi, e dall'altra, proporre dei possibili consigli alle le persone o collettivi che lavorano su queste questioni, affinché il supporto che danno possa essere più appropriato. Gestire attivamente queste violenze è anche un modo per sviluppare autonomia e riprendere potere sulle nostre vite rispetto alle istituzioni che tendono a privarci della nostra capacità di agire.

Scrivere e lavorare sulle violenze tra lesbiche e/o trans (LT) non vuole in nessun caso mettere in discussione l'esistenza della oppressione e delle violenze maschili, che strutturano e gerarchizzano la società. Non vogliamo che quest'opuscolo venga letto da uomini cisgender eterosessuali. Non vogliamo che i meccanismi descritti al suo interno vengano utilizzati per analizzare casi di violenza in coppie etero, né che servano a uomini violenti e ai loro amici per giustificarsi e vittimizzarsi.



Speriamo questo testo contribuisca alla discussione per il riconoscimento, la gestione e il superamento delle violenze nelle nostre relazioni.

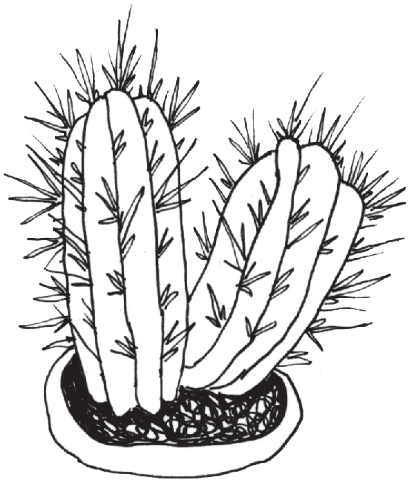


Rompendo il tabù delle violenze nelle relazioni lesbiche e/o trans

Perché la violenza nelle coppie non è solo una questione etero

Nota alla traduzione italiana

Questo testo è la traduzione dal francese dell'opuscolo *Les violences conjugales, c'est pas qu'un truc d'hetero; sur les violences conjugales entre gouines, trans* pubblicato nel 2014. Il testo nasce dalla scena politica femminista *Transpédégouine* (letteralmente *Trans Froci Frocie*) che non ha un corrispettivo qui in Italia, ma troviamo comunque molto interessante e utile anche per noi il contenuto elaborato.
Per quanto riguarda la traduzione, abbiamo scelto di lasciare come sono molte parole o riferimenti a realtà specifiche.
Per esempio, in alcuni punti si menziona la sigla *TPG*, ovvero "Transpédégouine" che abbiamo lasciato in francese. TPG è un tentativo di traduzione in francese di queer. A differenza di LGBT (Lesbiche Gay Bisessuali Trans) nasce dalla volontà di riappropriazione politica degli insulti omofobi e transfobici. Parte dall'idea di voler creare un movimento politico che oltrepassa le singole identità ma allo stesso tempo si vuole tener presenti le loro specificità e prendere in considerazione le loro realtà sociali. Più concretamente, TPG indica l'alleanza politica di questi soggetti su base femminista nonché la scena alternativa trans-frocia più politicizzata.
Per alcune parole non esiste una traduzione esatta, come per esempio per *gouine*, che in francese è un insulto rivolto alle lesbiche che se ne sono poi riappropriate. Si può tradurre con *lesbicaccia* o con *frocia*, ma non avendo questi termini, secondo noi, storicamente e politicamente la stessa valenza che ha gouine in Francia, abbiamo deciso di tradurlo con *lesbica*.
Abbiamo preferito tradurre *violence conjugal*, letteralmente *violenze coniugali*, con *violenze nella coppia*, piuttosto che con l'espressione comune *violenza domestica*, perché ci sembra più vicina alla nostra realtà.
Essendo questo testo dedicato alle lesbiche e alle persone trans FtM/X, MtF/X, il genere utilizzato nella scrittura è sia femminile che maschile (in un maschile in cui gli uomini cis, cioè non trans, non sono compresi, come specificato nell'avvertimento), non esistendo nella



Ringraziamenti

Grazie a Vanessa per il tuo lavoro militante e teorico su questa questione e grazie di averlo condiviso con noi.
Grazie a tutte le persone che hanno riletto quest'opuscolo e ci hanno dato dei consigli.
Grazie a kikor per le illustrazioni e l'impaginazione.
Grazie a Santé Active e Solidaire per il suo lavoro sulla salute comunitaria e le violenze coniugali.

Qualche lettura e fonte d'informazione

(trovabili per lo più in internet)

Association AIR libre
testi e interviste in francese di Vanessa Watremetz

Depliant in francese sulle violenze tra lesbiche: http://lecrips.net/L/doc/L5.pdf

Con las valijas, afuera!!! un aporte para pensar el maltrato entre lesbianas.

Valeria Flores:
http://www.desalambrandobsas.org.ar/pdf/huellas_voces/valijas.pdf

il primo testo dell'opuscolo in francese "paranormal tabou"

Musica: Melange Lavonne: Domestic Violence

Opuscoli (scaricabili in francese da infokiosques.net nella sezione «feminisme, queer, genre, sexualité»):

Soutenir un-e survivant-e d'agression sexuelle (in corso di traduzione in italiano)
Lavomatic. Lave ton linge en public (reperibile in italiano su anarcoqueer.wordpress.com)
les violences conjugales

Articoli universitari :
«Mapping the margins: intersectionality, identity politics and violence against women», Crenshaw (Kimberlé Williams), Stanford Law Review, 1991, n 43
tradotto in francese su questo sito
http://sociologiecuf.files.wordpress.com/2012/02/crenshawpages51_59.pdf

«L'intervention feministe intersectionnelle: un nouveau cadre d'analyse et d'intervention pour repondre aux besoins pluriels des femmes marginalisées et violontées» Christine Corbeil e Isabelle Marchand, gennaio 2007 su www.unites.uqam.ca/.../interventionfemininеintersectionnelle_marchand_corbeil.pdf

«violence conjugale et intersectionalité» Roger Herla:
www.cvfe.be/sites/default/files/doc/EP2010-5-RogerHerla-Intersectionalité-Synth.pdf

lingua italiana suffissi di genere neutri. Abbiamo deciso di utilizzare tutte le opzioni possibili: a-o, ei, l'asterisco(*), la x, la chiocciola (@), e di inventare pronomi come luei (sul modello francese ille, inventato unendo il (lui) e elle (lei)).
Inoltre - e questo è molto significativo dal punto di vista culturale - non esiste la parola *aggressore* al femminile. Abbiamo scelto di usare, anche se per il dizionario non c'è, *aggressora*. Non vogliamo definire la persona unicamente secondo la violenza che agisce/ha agito, in questo senso usiamo "aggressora" per evitare la perifrasi "persona che compie l'aggressione".
E per finire, concentrandosi su una tematica molto specifica, in questo testo non vengono spiegati concetti fondamentali alla sua comprensione come ad esempio transgender, eteropatriarcato, eterosessismo, transfobia, lesbofobia, razzializzazione. Puoi trovare introduzioni e approfondimenti su queste tematiche anche sui blogs:
anarcoqueer.wordpress.com
anguane.noblogs.org
intersezioni.noblogs.org

Siamo interessate a raccogliere altro materiale sulla tematica specifica della violenza nelle relazioni tra lesbiche e trans. Se vuoi contribuire o segnalarci dei testi, scrivici a:
melma@grrlz.net
Per contattare le.i autore.i di quest'opuscolo (in francese, castigliano o inglese) l'indirizzo mail è violencesgt@riseup.net

Trovi il pdf di questo opuscolo su anarcoqueer.wordpress.com

Speriamo questo testo contribuisca alla discussione per il riconoscimento, la gestione e il superamento delle violenze nelle nostre relazioni.

Tradotto e stampato nel 2015

Avvertimento :

Non vogliamo che quest'opuscolo venga letto da uomini cisgender[1] eterosessuali.
Non vogliamo che i meccanismi descritti al suo interno vengano utilizzati per analizzare casi di violenza in coppie etero, né che servano a uomini violenti e ai loro amici per giustificarsi e vittimizzarsi.

Nota :

Per facilitare la comprensione abbiamo scelto:

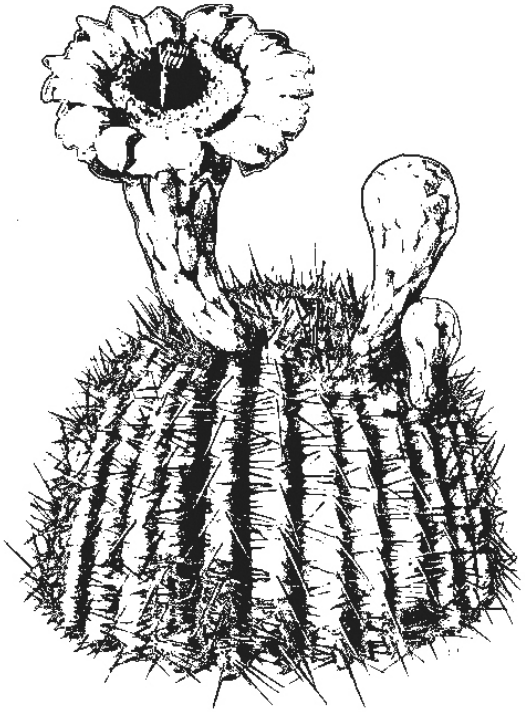
- di chiamare A la persona che vive l'aggressione e B la persona che la agisce. Sapendo che, tanto A quanto B, possono essere delle persone differenti per ogni esempio.

- LT come abbreviazione per relazione tra lesbica e lesbica, tra lesbica e trans, tra trans e trans.

1. *Cioè non trans [cisgender, o cisgenere, abbreviato in cis: persona che si riconosce nel genere assegnatogli alla nascita, femminile o maschile, in base ai suoi organi genitali. L'obiettivo di questo neologismo è visibilizzare la condizione dominante delle persone cisgenere, che altrimenti non avvertono la necessità di identificarsi e nominarsi dal momento che costituiscono la "norma(lità)" di genere. Trovandosi nella posizione di maggioranza sociale, le persone cisgenere usufruiscono di privilegi negati alle persone trans. NdT]*

delle cose che ci vanno/fanno bene, e riuscire a staccarsi dall'immagine che vorremmo mostrare ai.lle nostre.i partner, alle altre e agli altri nel nostro ambiente/comunità e alla società.

In modo più generale, per finirla con le violenze interne alle comunità, bisogna prendere coscienza del legame tra queste e le forme di dominio strutturale che subiamo. Non è un legame di causa-effetto diretto, ma un riversare la violenza sistemica che è una delle armi di mantenimento delle oppressioni. È per questo che non dobbiamo trascurare l'elaborazione di strategie collettive per far fronte a queste oppressioni. Se vogliamo vivere relazioni più "sane", stare bene, riprendere il potere sulle nostre esistenze, sia individualmente che collettivamente, dobbiamo rafforzarci e così costruire delle comunità solide.



Conclusioni

Conoscere e riconoscere i meccanismi di violenza nelle coppie, e sapere come reagire è importante. Un lavoro di base e al di là delle situazioni urgenti ci sembra necessario. Da una parte questo permette alla persona che vive/ha vissuto delle aggressioni di rendersene conto più facilmente e di avere degli strumenti per analizzare la sua situazione. D'altra parte le persone che la circondano avranno più lucidità e coscienza riguardo le situazioni di violenza e potranno reagirvi nel modo più appropriato.

Con questo testo vorremmo contribuire alla costruzione di una cultura politica comune rispetto a queste tematiche. Al di là dell'assumersi la gestione delle violenze di coppia, abbiamo voglia di aprire altre prospettive e di esplorare i nostri immaginari per creare nuovi tipi di relazioni.
Nei nostri ambienti si trova spesso una dicotomia tra il modello di coppia monogama e, all'opposto, il modello di rapporti in cui bisogna avere sempre un sacco di storie e fare per forza un sacco di sesso per essere valorizzati.e socialmente. Evidentemente sono caricature, e tutti.e noi non rientriamo in uno o nell'altro di questi schemi. Per noi l'importante non è difendere questo o quel modello, ma piuttosto di arrivare a lavorare sulle dinamiche di relazione che abbiamo imparato: tanto i nostri comportamenti di gelosia, di dipendenza esclusiva, di controllo o di possessività, quanto le nostre capacità di affermarci, di mettere i propri limiti, di avere fiducia e autostima ecc. Per arrivare a ciò, è necessario sapere a che punto siamo, essere oneste.i su come si vivono le cose, conoscere i propri meccanismi, sapere quali sono le nostre risorse affettive e rafforzarle... è un primo passo per parlarne con i.le nostri pari, con le.i nostri.e amanti, amiche e amici, innamorate.i e per poi elaborare delle nuove forme di relazioni affettive-sessuali. L'importante è sapere ascoltar(si), comunicare, trovare

Indice

p. 6 *Introduzione*

p. 10 *1. Violenze nella coppia: elementi di definizione*

p. 27 *2. Cosa cambia nella gestione di situazioni di violenza se si prendono in conto le specificità delle violenze LT?*

p. 30 *3. Cause e effetti delle violenze nelle coppie LT*

p. 33 *4. Il supporto alle persone aggredite e l'accompagnamento delle persone che hanno compiuto aggressioni*

p .45 *5. Qualche riflessione e consiglio pratico sul ruolo di sostegno/accompagnamento*

p. 48 *Conclusioni*

Introduzione

Siamo una lesbica e un trans, razzializzat@ e bianc@, femministe, che riflettono e lavorano da qualche tempo, all'interno di diversi collettivi, sul tema delle violenze nelle relazioni fra lesbiche, fra trans, fra lesbiche e trans.
Da un po' di anni, nella scena politica femminista transpedégouine, abbiamo assistito a usi errati e a una diffusa confusione sull'uso dei termini conflitto, violenze di coppia, aggressione. Per esempio, in situazioni di conflitto, l'espressione violenza di coppia è a volte utilizzata alla leggera, o al contrario, il termine conflitto è utilizzato per mascherare e/o minimizzare delle relazioni violente. Per questo abbiamo avuto voglia di sviluppare un pensiero e un discorso nostro su questa questione. Speriamo che questo testo susciti discussioni e dibattiti.

Siamo partiti.e dal volere identificare ed esplicitare le specificità di queste violenze. Il fine non è fare un confronto o leggere queste violenze con l'ottica di quelle eterosessuali, ma di comporre un quadro di analisi proprio, che non abbia come riferimento di base le violenze eterosessuali. Nonostante questo, nel nostro percorso femminista abbiamo costruito il nostro discorso e la nostra analisi delle violenze su un modello eterosessuale. Dal momento che viviamo in una società eterosessista la maggioranza delle persone che subiscono delle violenze all'interno della coppia sono donne etero, e dunque il lavoro, le riflessioni e le risposte a queste sono fatte pensando a queste donne e non considerano altre realtà[2].
Perciò abbiamo voglia di apportare un'analisi specifica che sia basata sulle realtà sociali delle lesbiche e de* trans. Queste realtà comprendono per l'appunto la lesbofobia, la transfobia, il sessismo... nonché

2. In Francia esisteva un'associazione, AIR-Libre, che si occupava di intervento nonché di Ricerca e Lotta contro la violenza nelle coppie tra lesbiche e contro le violenze lesbofobiche.

Secondo la stessa logica, bisogna ricordarsi sempre che non "salveremo" nessuno. Mettersi nella posizione del/la "salvatore/salvatrice" può creare una relazione di dipendenza impari e un rapporto umanitario. Inoltre, abbandonare una relazione violenta è complicato e può richiedere molto tempo: i tira e molla possono far parte di questo processo. A volte, la persona potrebbe non arrivare mai ad abbandonare la sua relazione ma bisogna sostenerla comunque e accettarla senza viverla come una sconfitta. Quando la persona è nel tira e molla, se viene sostenuta, sarà sempre più facile per lei ripartire e fare dei passi in avanti.

C'è un ultimo problema molto complicato che a volte bisogna affrontare: il caso in cui le richieste di A ci pongono delle questioni etiche, politiche, ideologiche. Per esempio, sporgere denuncia contro una persona senza documenti, forzare un ricovero psichiatrico o alcune esclusioni da uno spazio, sono tutte richieste che potrebbero rappresentare un problema per noi. Non abbiamo soluzioni pronte da proporre. I modi di reagire dipendono anche dal contesto, dall'emergenza, dal rischio di vita o di morte, dalla tutela dell'integrità fisica, dalle possibilità esistenti. A volte, si potrà tentare di proporre altre opzioni, spiegando le nostre posizioni politiche (ma senza fare la morale o essere paternalisti), indirizzare verso altre persone o strutture (in casi estremi, potremo chiaramente opporci).
La decisione finale rispetto alla risposta rimane comunque ad A. Tuttavia, è importante rispettare i nostri limiti e non metterci in situazioni con le quali non siamo d'accordo. Si tratta di situazioni molto difficili da mandar giù ma non è un buon motivo per giudicare A per le sue reazioni.

stabilire una regola valida sempre). Una volta stabilite queste regole, è necessario diffonderle tra le persone coinvolte e rispettarle. Potrà sembrare banale, ma nella realtà la confidenzialità e la riservatezza spesso non vengono rispettate e ci si può facilmente lasciar andare ai pettegolezzi. Però, se A non vuole parlarne con nessuno, si dovranno trovare con lu.ei delle soluzioni affinché il sostegno venga offerto comunque da più persone. Infatti, la posizione di sostegno implica anche, in alcuni momenti, mettere dei limiti ad A, pur restando "benevoli" e bendisposti.

In più, affinché i rapporti tra le parti coinvolte (A, B e chi l* sostiene) siano più chiari e sani possibile, è necessario che chi sostiene impari a non appropriarsi della storia di A e B. Da un lato, la cosa migliore è non empatizzare troppo, per evitare di vivere emotivamente la storia come se fosse propria: è stressante e stancante e ci si allontana dalla posizione di esterne-i che va, invece, salvaguardata. Dall'altro, bisogna sempre ricordarsi che la storia appartiene solo alle persone dirette interessate e che non abbiamo alcun "diritto" su di essa. Non diremo quello che sarebbe meglio per A, né parleremo di A e B in modo paternalista o accondiscendente. D'altra parte, è necessario che chi sostiene e accompagna faccia attenzione alla propria visione di A e B: se si tratta di persone conosciute, può capitare che ci piacciano o meno, ciò che importa è separare i propri sentimenti dalla situazione oggettiva.

Sostenere qualcun@ ci può facilmente far sentire importanti, indispensabili e/o garantirci del prestigio nel nostro ambiente. Bisogna quindi fare attenzione affinché il sostegno non diventi un modo per autovalorizzarsi o per mettersi in mostra. Non deve diventare un punto di bonus sul nostro curriculum da militanti! È la persona che si sostiene che deve rimanere al centro. Bisogna evitare di volere essere necessariamente coinvolti, di voler sapere tutto e di diventare il sostegno "n. 1" nell'ambiente. La scelta delle persone di sostegno/accompagnamento devono sempre essere lasciate ad A e B. Per riflettere sulla nostra posizione, possiamo domandarci: "Mi sento importante? Mi dà potere? Ho l'impressione di essere la/il sol@ a poterlo fare? Sto proiettando degli elementi della mia storia? ecc.".

uno statuto minoritario in seno al sistema patriarcale e a volte anche dei modi di comunicazione, di seduzione e di rapportarsi che sono differenti dai codici dell'eterosessualità.
A chi ci rivolgiamo? Partiamo dai nostri vissuti, dalle nostre realtà, identità e analisi politiche per scrivere questo opuscolo. È per questo che alcune lesbiche, cis o trans, alcune.i trans, degli uomini trans e delle donne trans non si riconosceranno per forza in tutto quello che descriviamo, nei nostri modi di definire alcune cose, e perfino a volte nelle nostre analisi. In questo testo è evidente l'assenza di referenze a dei codici relazionali e a dinamiche gay/frocie. Non abbiamo voluto analizzare le violenze all'interno dei rapporti tra gay/froci, che siano cis o trans, perché non conosciamo abbastanza queste dinamiche. Speriamo comunque che questo lavoro possa risultargli utile.

Il nostro scopo è, da una parte, portare strumenti sul tema delle violenze a tutte queste persone per meglio comprendere i meccanismi in cui si trovano; e dall'altra, proporre dei possibili consigli alle persone a loro vicine così come alle le persone o i collettivi che lavorano su queste questioni, affinché il supporto che danno sia più appropriato.
Non siamo specialisti.e, per cui parliamo solamente di cose di cui abbiamo avuto esperienza o che abbiamo potuto osservare, leggere, ecc... proponiamo qui il nostro approccio, frutto di lavoro militante, di discussioni collettive, di interventi messi in pratica, di esperienze di supporto, di violenze vissute. Ci auguriamo, attraverso quest'opuscolo, di rendere visibili queste questioni e di suscitare un dibattito.

Ci sembra necessario prendere in considerazione le molteplici oppressioni, nell'analisi delle violenze in un rapporto di coppia, così come nel corso dell'accompagnamento e del supporto che possono essere portati avanti. Queste oppressioni hanno un peso nello svolgersi di una relazione e nel modo in cui le violenze si instaurano, così come nel modo in cui vengono gestite. Tuttavia, non faremo un'analisi approfondita delle dinamiche di oppressioni strutturali in sé, né spiegheremo l'influenza sulle violenze di certe oppressioni che conosciamo poco.
La violenza tra LT è un tema femminista dal momento che è eser-

citata su persone oppresse nel quadro dell'eteropatriarcato. Inoltre anche se non siamo socialmente costruite.i al ricorso alla violenza allo stesso modo degli uomini cis etero, siamo costruiti.e in questa società. Abbiamo dunque integrato un modello di relazione sesso-affettiva in cui il controllo, il ricatto, la pressione, ecc appaiono legittimi o almeno comprensibili. L'amore come relazione sociale permette di giustificare ancora di più questi comportamenti. È per questo che in una prospettiva femminista di distruzione dei rapporti di potere e delle dominazioni, ci pare importante mettere in luce i meccanismi di queste violenze, di lavorare a una presa di coscienza collettiva, comunitaria, e di immaginare nuovi modelli di relazioni.
Con questa volontà di responsabilizzazione e di gestione abbiamo anche voglia di riflettere sull'accompagnamento delle persone che hanno agito delle aggressioni. Difatti queste persone subiscono delle oppressioni (almeno quella di genere e a volte anche altre) per cui non occupano il posto privilegiato numero 1, quello degli uomini bianchi eterosessuali di classe borghese... Questo fa sì che tutti gli spazi non gli siano facilmente accessibili e che non gli appartengano. Le pratiche di esclusione dell'aggressore esistenti negli ambienti femministi radicali per la gestione delle violenze eterosessuali, non ci sembrano dunque altrettanto appropriati per le LT. In effetti l'esclusione e la rottura con la comunità le isolerebbero e le rispedirebbero verso spazi dove sarebbero messe.i costantemente ai margini. Questo non toglie la responsabilità né la gravità delle loro azioni e dei loro comportamenti violenti, ma allo stesso tempo non ne fa dei mostri che meritano di subire lesbofobia, transfobia... e tutta la sofferenza che ne deriva.

Inoltre, consideriamo le donne, le lesbiche, i/le trans e i froci/gay le persone più adatte ad assumersi la gestione di queste violenze dato che per la loro posizione possono capire meglio le implicazioni specifiche che attraversano le persone in questione e le loro dinamiche di relazione. Allo stesso modo in cui delle lesbiche, dei.lle trans e dei froci/gay sono talvolta coinvolti.e nella gestione di violenze eterosessuali, ci sembra logico che le nostre compagne femministe etero si preoccupino di violenze non etero. Gestire attivamente queste



5. Qualche riflessione e consiglio pratico sul ruolo di sostegno/ accompagnamento

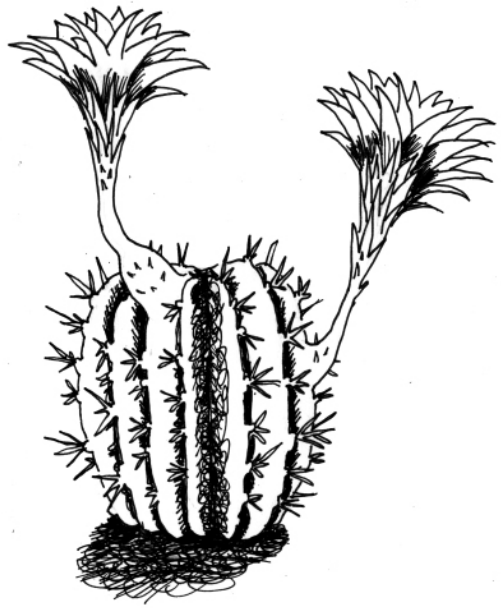
Non siamo macchine o militanti di professione. Anche noi abbiamo vissuto oppressioni e violenze. A volte farsi carico di situazioni di violenza altrui può richiamare le nostre proprie esperienze e scombussolarci emotivamente. Inoltre è un lavoro di per sé pesante e difficile. È per questo che, con quest'ultima parte, vorremmo proporre qualche spunto per prenderci cura di chi sostiene e accompagna nonché per riflettere sulle problematiche legate a questo ruolo. Tutto questo con l'obiettivo di migliorare il lavoro che viene svolto e la qualità dei rapporti tra le parti.

Innanzitutto, essere in diverse.i è fondamentale. Infatti, è insostenibile che la responsabilità della situazione ricada su una sola persona. Per capire in che direzione si sta andando, per prendere delle decisioni, per non stancarsi (troppo) e per evitare dinamiche paternalistiche, asimmetriche e di dipendenza con la persona che si accompagna, c'è bisogno di discussioni collettive, di momenti di confronto su ciò che sta accadendo così come di momenti di pausa e di darsi il cambio. Bisogna anche sapersi fermare quando la situazione ci sovrasta o angoscia troppo. Un modo per articolare il sostegno è quello di organizzarsi in più gruppi. Un primo gruppo che gestisce direttamente la situazione e un secondo che è là per orientare, aiutare nel prendere le decisioni, ascoltare chi sostiene affinché si possa liberare di parte del peso con delle regole di confidenzialità stabilite in precedenza.

Inoltre, la confidenzialità deve essere stabilita sin dal primo momento dando la priorità ad A, ma anche con B (se le richieste di A sono in contraddizione con quelle di B, saranno da considerare prioritarie anche se ogni situazione è differente ed è impossibile quindi

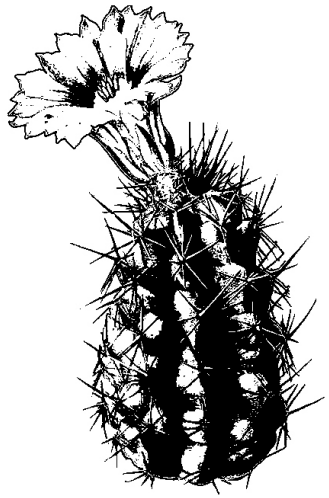
nessuna sorta di psicoterapeuta. Un'altra possibilità che non implica il rapporto di potere paziente-psicoterapeuta è quella dei gruppi di auto-aiuto, nei quali B può discutere con altre persone aggressore. Purtroppo questi gruppi non esistono, bisogna crearli. Nel frattempo B può già contattare altre persone aggressore per discutere, anche in modo informale.

Una delle cose essenziali è che tutte le persone implicate nella gestione di una situazione di violenze, riescano a lavorare insieme, a comunicare e restare in contatto.
Abbiamo cercato di fornire degli strumenti per una presa in carico della gestione "ideale". A volte questa configurazione di persone non è possibile perché concretamente poche persone si coinvolgono nella gestione delle violenze e spesso le comunità sono piccole e ci sono molti legami affettivi che possono rendere il supporto e l'accompagnamento più complicati. A partire da questi suggerimenti, ogni collettivo, gruppo o comunità agirà secondo le possibilità di cui dispone.



violenze è anche un modo per sviluppare autonomia e riprendere potere sulle nostre vite rispetto alle istituzioni che tendono a privarci della nostra capacità di agire. Ciò nonostante, come vedremo più avanti, il rapporto con le istituzioni è più complesso e si può essere portati a dovervi ricorrere.

Vogliamo mettere in guardia contro il recupero del nostro discorso da parte dei mascolinisti[3]. Scrivere e lavorare sulle violenze tra LT non vuole in nessun caso mettere in discussione l'esistenza della dominazione e delle violenze maschili, che strutturano e gerarchizzano la società. Al contrario, le violenze tra LT sono esattamente uno degli effetti del sistema eteropatriarcale (questo punto è spiegato in modo più approfondito più avanti).



3. Il mascolinismo è una corrente specifica di antifemminismo che legge e strumentalizza le analisi femministe per sostenere che sono le donne a opprimere gli uomini. É un movimento sociale reazionario che pretende che gli uomini soffrano di una crisi identitaria perché le donne in generale, ma soprattutto le femministe, dominerebbero la società e le sue istituzioni; difende una visione tradizionale della famiglia e dei rapporti sociali tra i sessi al fine di mantenere i privilegi maschili. In Italia non si usa la parola "mascolinismo" ma le stesse idee si ritrovano nelle istanze di movimenti antifemministi come gli ultracattolici e il movimento dei padri divorziati. Influenze di questo pensiero sono comunque facilmente riscontrabili anche nella mentalità comune, al di fuori di gruppi organizzati. NdT



1. Violenze nella coppia: elementi di definizione

La violenza, in quanto concetto astratto, non ha un senso assoluto se non viene contestualizzata all'interno di rapporti di potere esistenti nei sistemi strutturali di dominio. Primo, la violenza, monopolizzata dallo Stato, permette di mantenere i sistemi di dominio a livello globale attraverso la repressione e la coercizione che colpiscono categorie di popolazioni, gruppi sociali, ecc. (per esempio mantenendo la paura attraverso le violenze poliziesche e la prigione).
Secondo: la violenza può anche servire nelle lotte e nelle resistenze collettive e individuali in reazione a dei domini. Questo uso della violenza nelle pratiche di lotta, di autodifesa, per instaurare un rapporto di forza al fine di combattere i rapporti sociali esistenti ci sembra legittimo, opportuno e efficace.
E terzo, essa può manifestarsi all'interno dei rapporti individuali nutrendosi dei differenti assi di oppressione (per esempio, se B minaccia A di rivelare la sua omosessualità ai suoi cari, lu.ei utilizza l'omofobia della società per assicurarsi il potere su A). È anche l'insieme delle violenze individuali che permettono di rinforzare e di mantenere i sistemi di dominio. Ci sono differenti tipi di violenze interindividuali che permettono di consolidare un potere su qualcun* altr* e che costituiscono un insieme coerente (insulti, rapporti di potere, aggressioni sessuali...). Le violenze nella coppia ne fanno parte ed è su di esse che ci concentreremo.
In tutte le relazioni affettive-sessuali esistono dei rapporti di potere, come il superamento dei limiti individuali, cose che meritano una riflessione e un lavoro a sé. Qui comunque tratteremo solamente le situazioni o gli elementi facenti parte delle dinamiche di violenza di coppia.
Possiamo definire le violenze di coppia come un processo all'interno del quale, in una relazione affettivo-sessuale, un-a partner esercita una dominazione che si esprime attraverso comportamenti e attitudini di controllo, manipolazione, coercizione, punizione, svalorizza-

ciuti questi fattori, questi "allarmi", B può fare un segno che ferma la situazione e uscire dallo spazio per ridiscendere e calmarsi. Detto questo, il time out è uno strumento a corto termine e non permette di cambiare radicalmente i meccanismi di violenza nella coppia.

Il riconoscimento

Dopo di che B deve fare un vero lavoro di riconoscimento, un elemento importante per far sì che A si possa "rimettere" più in fretta. Il riconoscimento può passare dal togliere a A la responsabilità delle violenze di B, dal nominare il male che le-gli è stato fatto, dall'accettare le parole che A utilizza per nominare la relazione, come dal riconoscere gli effetti delle violenze su A e i potenziali traumi.
Un riconoscimento parziale o che comincia con delle giustificazioni o che divide le responsabilità, non è un vero riconoscimento, perché sarà centrato sui bisogni di B, sul suo ego o sulla sua immagine e non sull'obiettivo di "riparare" A.

Rispondere alle domande di A

Anche se munit@ di buona volontà, B potrebbe continuare a oltrepassare i limiti di A. Per esempio B potrebbe sentirsi estremamente colpevole e andare a scusarsi quindici volte quando A non vuole avere più nessun contatto. Bisogna quindi ricordare a B che deve ascoltare le richieste di A e fare uno sforzo per non prendere tutto lo spazio con il suo senso di colpa o i suoi bisogni.
Il gruppo di accompagnamento deve avere come base di lavoro e di riflessione le richieste e i bisogni di A. È ugualmente necessario mantenere un legame di fiducia con B e prendere in esame i suoi comportamenti violenti e le sue sofferenze.

Sul lungo termine

Ci sembra importante che l'accompagnamento sia pensato sul lungo termine per fare un lavoro con B sui suoi comportamenti violenti. Un lavoro di psicoterapia può essere preso in considerazione per aiutare B a comprendere i meccanismi nei quali si mette e per trovare gli strumenti per cambiarli. Trovare un.a professionista non giudicante e sensibile può essere difficile e richiede perseveranza. E se B è, o è stat@, psichiatrizzat@ potrebbe non volere confrontarsi di nuovo con

Tollerare ogni violenza esercitata contro sé e il proprio ruolo di accompagnamento;

Come si è visto nella seconda parte, è possibile che B sia in uno stato di negazione e/o si consideri una vittima. In questo caso, il lavoro di accompagnamento deve in primo luogo orientarsi verso una presa di coscienza di B, dei suoi comportamenti violenti e delle sue responsabilità. Nell'ideale sarebbe bene cercare di portare B a rendersi conto autonomamente delle sue aggressioni, tramite domande orientate, schemi e testi che possono permetterle-gli di riconoscersi come persona che aggredisce. Ma se ci si trova nell'urgenza e le aggressioni non sono finite, sarà talvolta necessario dare noi un nome ai suoi comportamenti e prendere delle misure affinché le aggressioni finiscano.

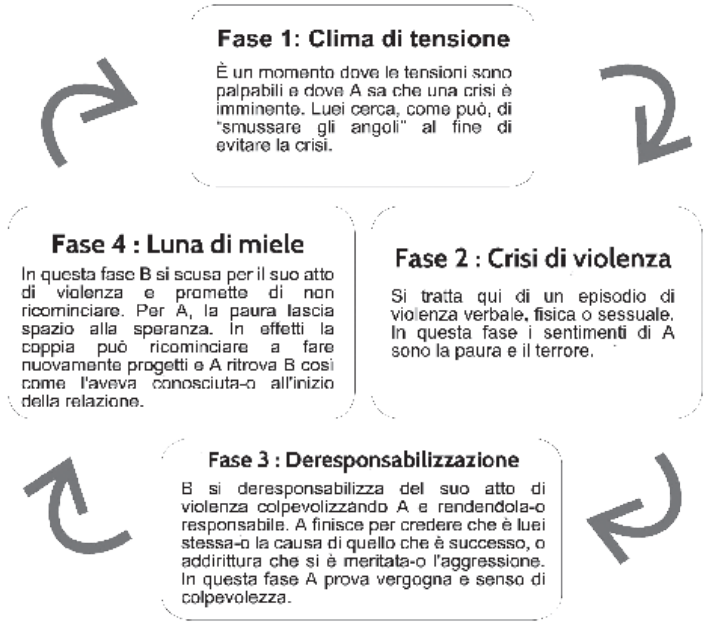
Se lu.ei ha riconosciuto le violenze che ha esercitato...

Far cessare le aggressioni

La cosa più urgente è che finiscano le aggressioni contro A. Si può cercare di identificare insieme a B che cosa l@ fa sbroccare, in che stato emozionale si trova prima di agire con violenza e i fattori immediati che la fanno scattare. Dopo aver preso consapevolezza di questi modi di funzionare, potrà lavorare per arrivare ad anticipare e rompere i meccanismi che portano alla violenza. A questo scopo può essere utile trovare delle cose da fare quando la tensione sta salendo, invece di minacciare o tormentare A: chiamare qualcun@ del gruppo di accompagnamento per parlarne, uscire per vedere altre persone, fare sport, sfogarsi...ecc.
Una tecnica utilizzata dalle professioniste e professionisti che accompagnano le persone violente, il time out[16], permette di far ridiscendere la violenza in un momento di crisi. Si tratta di identificare gli "allarmi" fisici e emotivi, ma anche gli elementi che fanno scattare B portandol@ ad avere dei comportamenti violenti. Una volta riconos-

15. Cioè non rinviare continuamente a B un idea di sfiducia nei suoi confronti. NdT
16. Per maggiori informazioni in francese sul time out, si può trovare in internet la scheda: "un outil: le time-out-FAQ-QNW".

zione esercitati in maniera **ripetitiva** e (contrariamente alle relazioni conflittuali) **unilaterale**. Queste dinamiche relazionali si instaurano in modo lento e pernicioso ed è per questo che nessuno-a è al riparo dal subirle, né dall'esercitarle. Possono manifestarsi attraverso la manipolazione psicologica, il ricatto, le minacce, il controllo delle frequentazioni, l'assillo, le aggressioni fisiche, le violenze sessuali, l'umiliazione e lo sminuire, il controllo economico, la violenza su terzi come bambini/e o animali domestici ecc. Le conseguenze di questi comportamenti sono l'isolamento[4], il crollo dell'autostima, il controllo/influenza[5], la dipendenza, ecc. Tutto ciò in un circolo che si ripete sempre più frequentemente.



4. Dipende dal posto che si occupa nella società in generale e anche nella rete sociale che si frequenta, vedere capitolo 4
5. Abbiamo tradotto "emprise" con "controllo/influenza" mancando una traduzione precisa in italiano. La definizione sul dizionario francese è di "dominazione morale e intellettuale". NdT

Schema

I periodi di luna di miele diventano sempre più corti con il tempo. Questo ciclo ricomincia sempre più frequentemente, fino a quando la fase di luna di miele sparisce completamente per lasciare spazio solo alle fasi di violenza.

Il controllo/influenza e l'unilateralità della violenza sono due tratti che ci sembrano primari nelle violenze di coppia. Il controllo/influenza è un fenomeno di dipendenza dall'altro-a che rende la percezione del mondo e di se stesse-i vista attraverso lo sguardo dell'altro-a. Si traduce, per esempio, nel mettere da parte le proprie attività, i propri problemi, così come una parte o l'insieme delle proprie analisi, visioni, percezioni, per adottare quelle dell'altro-a.

All'interno del quadro delle violenze, il controllo/influenza è un fenomeno dove B arriva, poco a poco, a controllare A in tutto quello che lu.ei è. Il suo pensiero, le sue analisi, i suoi centri di interesse, ecc. sono visti unicamente attraverso il prisma dello sguardo di B. Per A, il controllo/influenza può portare ad annullare la propria percezione, all'oblio di sé stessa-o, alla riduzione del suo spazio nella relazione, alla colpevolizzazione sistematica, all'eccessiva empatia, alla difficoltà di prendere coscienza della situazione di violenza e alla difficoltà di interrompere la relazione.

La luna di miele, fase tipica nello schema etero, è una fase che può essere presente o meno. A volte invece di scusarsi e di promettere che cambierà, B continua a giustificare i propri comportamenti in quanto sarebbero provocati da A (es: B: "scusa se ti ho fatto del male, ma quando fai così mi fai impazzire, lo sai bene"). O ancora, A è talmente sotto il controllo/influenza di B e tende già a colpevolizzarsi per tutto, che B non ha nemmeno bisogno di scusarsi o di offrirle-gli dei regali per continuare la relazione.

Questa è una definizione generale e sintetica delle violenze. Tratteremo ora più nel dettaglio le violenze nelle coppie LT, l'instaurarsi dei meccanismi, dei comportamenti, dei ruoli e delle fasi attraversate

sua non-violenza;
Distinguere il gesto dalla persona;
Riconoscere e nominare il potenziale di non-violenza della persona;
Confrontarsi in modo supportivo;
Dare legittimità ai malesseri e ai bisogni della persona;
Distinguere tra la violenza negli aspetti della personalità e la persona;
Essere direttive.i, ricentrare la persona su se stessa e sulla sua violenza;
Essere trasparenti ed esplicite.i sui nostri dubbi e le nostre intenzioni;
Chiarire le aspettative della persona rispetto alle altre e agli altri (nella sua vita e nel suo processo di cambiamento);
Fare una distinzione tra la responsabilità davanti alla violenza e la responsabilità davanti al conflitto;
Analizzare l'escalation della violenza;
Fare identificare e nominare le alternative alla violenza;
Dare legittimità al bisogno di potere della persona/distinguere il potere legittimo dal potere illegittimo;
Valutare la pericolosità della persona per se stessa e per chi le sta intorno;
Dimostrarsi ironici.e senza essere compiacenti né scadere nel sarcasmo;
Respingere ogni giustificazione;
Lavorare qui e ora;
Rendere la persona consapevole delle conseguenze della violenza;
Denunciare l'aspetto sociale della violenza di coppia così come i principali fattori sociali che influenzano il suo mantenimento;
Respingere ogni violenza.

Cosa non fare...

Colpevolizzare;
Fare la morale;
Cercare lo scontro;
Esercitare violenze sulla persona «affinché comprenda»;
Stare ad argomentare;
Porre da sole.i la diagnosi di violenza sulla situazione;
Imparanoiarsi sul rischio di manipolazione[15];

essere anche rafforzare la sua rete sociale e i suoi legami affettivi.
Il riconoscimento è spesso ciò che A si aspetta maggiormente e purtroppo è uno dei risultati più lunghi e duri da raggiungere. È un grande lavoro quello di riuscire a non aspettarsi più nessun riconoscimento da parte di B.

Accompagnamento della persona che aggredisce (B):

In un'ottica di autonomia, rafforzamento e cura delle nostre comunità, consideriamo in modo più ampio la presa in carico della gestione delle violenze. Ecco perché vogliamo tenere in conto anche l'accompagnamento di B. Questa volontà viene anche dal fatto che B subisce delle oppressioni strutturali e in quanto suoi pari si vuole essere presenti davanti alle diverse discriminazioni che può viversi (istituzioni, lavoro, famiglia...). Vogliamo anche portare l'attenzione sul non riprodurre delle dominazioni durante questo accompagnamento e vigilare che la cerchia di persone attorno a B non abbia atteggiamenti fobici nei suoi confronti.

Non abbiamo voglia di giudicare B come una persona cattiva, né di richiuderla in un'identità di aggressora.e cosa che potrebbe farla.o fissare in quel ruolo. Pensiamo che bisogna denunciare i comportamenti e le dinamiche di controllo che ha avuto e non giudicare la persona in sé, né farne un mostro. Additare qualcun@ come un mostro è un modo di allontanare da noi la violenza, infatti identificando la violenza con quella determinata persona non ci sentiamo coinvolti.e dalla questione. Questo modello di pensiero individualizza la violenza e rende difficile vederla come parte integrante del sistema relazionale eteropatriarcale.
Come per il supporto, ci sembra meglio che ci siano più persone ad accompagnare B e che non le siano troppo intime, anche se è fondamentale un rapporto di fiducia.
Segue il documento che abbiamo citato per A.

Cosa fare...

Prendere chiaramente posizione contro la violenza e sull'intera responsabilità della persona di fronte alla sua violenza e di fronte alla

dai-lle protagoniste.i così come l'impatto delle differenti oppressioni. Alcuni elementi descritti in seguito si trovano ugualmente all'interno del quadro eterosessuale, comunque il nostro scopo non è fare uno studio comparativo ma di concentrarci sull'analisi delle violenze LT.

L'instaurarsi delle dinamiche violente e dei ruoli nella coppia:

Questa non è una lista esaustiva dei comportamenti... ma sono quelli che ci sembrano più difficili da vedere durante la relazione. Quello che va a costruire la dinamica di violenza è una ripetizione di questi comportamenti in modo unilaterale, e non uno di questi comportamenti preso in modo isolato.
Questi meccanismi non arrivano dall'oggi al domani ma si mettono in atto poco a poco.

I ruoli all'interno della relazione:
Spesso B prende tutto lo spazio nella relazione con i sui problemi e il suo malessere, il quale è spesso dovuto alle sofferenze collegate alle oppressioni strutturali che luei subisce, a maltrattamenti subiti durante l'infanzia, a pressioni sul lavoro, ad aggressioni, a violenze eterosessuali passate... A allora si mette in un ruolo di aiuto e sostegno, sviluppa una forte empatia e/o una tendenza a giustificare le violenze. Attenzione: non stiamo scusando o giustificando la violenza esercitata attraverso delle violenze subite in passato: visto che viviamo in una società eteropatriarcale, possiamo affermare senza sbagliarci troppo che la grande maggioranza di LT ha vissuto delle aggressioni durante i loro percorsi. Tuttavia non tutte queste persone diventano aggressor*. All'interno del quadro delle violenze di coppia LT, i traumi passati utilizzati per giustificare lo spazio preso nella relazione, così come le violenze attuali, sono dunque un pretesto per prendere del potere.
B può rientrare in processi di vittimizzazione per prendere del potere. B si porrà allora come vittima in tutte le discussioni, conflitti, problemi. Luei non lascerà altra scelta ad A se non quella di posizionarsi dalla sua parte (se i problemi sono tra B e qualcun* altr*) o di scusarsi

(se i problemi sono tra A e B), cosa che toglierà ad A ogni credibilità, le negherà ogni pensiero proprio e autonomo. Una specificità di appartenere a degli ambienti allo stesso tempo minoritari e militanti, è anche che B può utilizzare la retorica politica della dominazione per vittimizzarsi e consolidare il proprio potere qualunque sia la sua posizione sociale. Questo vuol dire che chiunque può trovare un attributo sociale per vittimizzarsi[6].

Poco a poco, l'eccessiva empatia che A ha sviluppato con i problemi e i sentimenti di B va ad isolarlo-a ulteriormente e a complicare la comunicazione con terzi e la richiesta di aiuto, dal momento che A può voler proteggere l'immagine di B, o avere l'impressione che solo luei l@ capisce. Quindi, se l'entourage esprime giudizi negativi nei confronti di B è solo perché non viene compreso-a, non sanno cosa ha vissuto. Questo tipo di relazione crea poco a poco una forte dipendenza da parte di B che andrà ad aumentare progressivamente le sue aspettative ed esigenze verso A e che percepirà l'autonomia di A come un pericolo per la sua sicurezza affettiva, come una perdita di potere sulla relazione, o anche come abbandono. E qualunque cosa faccia A, non sarà mai abbastanza.

L'instaurarsi di comportamenti in cui si sminuisce e controlla l'altr* :

- **Il controllo delle frequentazioni e delle uscite**

Questo controllo s'installa piano piano con diversi mezzi, come il ricatto o la colpevolizzazione, che porteranno ad isolare A dalle persone a luei vicine. Talvolta verrà fatto in maniera subdola, per esempio mettendo A contro le sue amiche e amici, parlando male della sua famiglia, creando problemi con chi ha intorno e pretendendo che prenda posizione. B può anche esercitare questo controllo esigendo sempre maggior presenza e attenzione, per esempio spingendo A

6. Ciononostante, in nessun caso rimettiamo in questione l'esistenza dei rapporti di dominazione, presenti anche all'interno degli ambienti militanti. Succede che delle persone sono accusate di strumentalizzare alcune oppressioni quando non fanno altro che denunciare una situazione. L'accusa di strumentalizzazione è anche un argomento utilizzato per screditare chi è dominato-a. Stiamo toccando un tema delicato e a volte è complicato distinguere la denuncia e la rabbia contro l'oppressione e l'utilizzo di quest'ultima.

perseguita o l@ minaccia di accoltellarl@ ecc..) o non siamo in un numero abbastanza numeroso da riuscire a garantire il supporto. Certe volte è B che sporge denuncia per primo e in questo caso sono ben altre le implicazioni da tenere in considerazione. D'altra parte il ricorso alla giustizia può essere l'unica opzione fattibile per A. Anche se si possono sempre proporre altre possibilità, A può preferire così, e se questo rappresenta un problema per chi offre il suo supporto è importante non aggiungere altra confusione sul momento, polemizzando su questa scelta.

Nonostante tutte le critiche che abbiamo posto, la giustizia può comunque dare delle opzioni utili. Per proteggere A le misure di allontanamento cautelare possono dare un segnale forte a B e anche l'intervento della polizia può effettivamente bloccare un'aggressione, almeno sul momento. Per fare scendere il livello di tensione di una situazione di violenza, una denuncia o delle convocazioni da parte della polizia possono avere un effetto intimidatorio e calmare B. O ancora, un ammonimento (una segnalazione in questura, che a differenza di denuncia ed esposto non avvia procedure penali) può dissuadere B per un certo tempo dal ricominciare, nel mentre in cui A potrà prendere una decisione.

Comunque la cosa più importante è sostenere A nelle sue scelte senza giudicare. Si possono fare presenti le altre opzioni possibili ma la decisione finale spetta ad A.

Le aspettative

Quello delle aspettative di A è un punto delicato. Nel lavoro di definizione dei bisogni di A, bisogna cercare di portarl@, senza forzarl@ o spingerl@, a definire dei bisogni che non dipendano da B. In effetti, da una parte A non può mai essere sicura.o del lavoro / riconoscenza / affidabilità di B, e dall'altra parte è più powerful trovare autonomamente delle risorse per superare ciò che ha vissuto. Anche se spesso è complicato distaccarsi da ogni aspettativa verso B, bisogna cercare di minimizzarle e trovare altre cose che aiutino A. Per esempio incoraggiarla a fare cose che la fanno stare bene, che la motivano, in cui si sente valorizzata.o e che gli restituiscono potere sulla sua vita. Può

Innanzitutto critichiamo l'apparato repressivo perché questo serve prima di tutto a gestire le popolazioni non desiderate attraverso la paura, il castigo e la reclusione. Inoltre lo Stato tende a toglierci la responsabilità e anche il possesso delle nostre vite, delle nostre capacità di agire, di rispondere e reagire... si impone in modo paternalistico nella gestione di quanto ci circonda decidendo cosa è legittimo e cosa non lo è. In effetti se si osa occuparsi da sole.i dei propri problemi si può essere punite.i, perché lo Stato detiene il monopolio della violenza legale e le strutture necessarie al suo mantenimento (polizia, giustizia, carcere...)

Inoltre spesso il sistema giudiziario non sarà molto efficace rispetto alle aspettative che A può avere. Una di queste aspettative può essere il riconoscimento istituzionale delle violenze, come prova che ciò che A ha vissuto è reale. La maggior parte del tempo la parola di A sarà messa in dubbio, negata, ridicolizzata piuttosto che legittimata. Passando attraverso la giustizia A può sperare di ottenere delle misure di allontanamento di B o altre forme di protezione. Sono però misure difficili da ottenere e una volta ottenute non sarà fatto nulla per renderle effettive. Infine le istituzioni, in quanto strutture che producono e riproducono le violenze sistemiche, spesso non porteranno delle risposte adeguate alle situazioni di violenza e eserciteranno delle violenze supplementari durante l'arco delle procedure giudiziarie o l'assistenza sociale. La polizia e la giustizia, intrinsecamente lesbofobiche, transfobiche e patriarcali (oltre che razziste e classiste) tendono a rinviare le violenze di coppia come qualcosa di privato e intimo, un semplice problema di coppia. E quando si tratta di lesbiche o trans a maggior ragione la loro parola sarà negata e ridicolizzata.

Nonostante ciò, al di là dei nostri principi politici, bisogna considerare il fatto che non viviamo fuori da questa società. Possiamo provare e attuare degli strumenti e delle strategie alternative e più appropriati ma talvolta dovremo ricorrere alle strutture istituzionali esistenti.
Da una parte abbiamo i nostri limiti e non possiamo essere all'altezza di certe aspettative. Ad esempio, non abbiamo sempre i mezzi per assicurare ad A la protezione necessaria (se B ha il porto d'armi o l@ a non uscire e a restare con luei, mettendo così il proprio malessere al centro delle priorità. Se A esce lo stesso, B potrà farla sentire in colpa, per esempio dandole-gli dell'egoista, dicendole-gli che preferisce divertirsi e lasciarlo-a solo-a invece di sostenerla-o e di restare con leui ecc. O ancora B potrà non lasciare più uscire da solo-a A e accompagnarla in tutti i suoi spostamenti.

■ Umiliazione e disprezzo degli interessi, delle convinzioni e dei sentimenti

Il disprezzare e sminuire costantemente attività e progetti, principi e voglie di A avrà diversi effetti. A perderà autonomia e stima di sé, dubitando di tutto quello che fa o pensa, cosa che contribuirà ad allontanarla dai propri progetti, attività, reti politiche o culturali ecc. Il disprezzo dei sentimenti e delle emozioni può manifestarsi attraverso la ridicolizzazione, la negazione delle percezioni che luei ha sulla relazione, dei suoi sentimenti (paure, angosce, tristezze, gioie,...) che possono fare sentire A in colpa, farla-o vergognare, farla-o sentire una nullità, ecc. Qualsiasi caratteristica di A o B può essere utilizzata a questi fini, che sia un tratto del carattere, un tratto fisico, o un'oppressione strutturale (vedere la parte "Impatto delle oppressioni strutturali sulle violenze"). A perderà anche la propria autostima ogni volta che il suo "no" non verrà sentito, il suo parere avrà meno valore, anche davanti a se stessa-o. Con la stessa logica B potrà umiliare A in pubblico.

A e B vanno ad una serata tra amiche-i. Parte una discussione sulla sessualità. B è la prima relazione non etero di A, cosa che già fa sentire A abbastanza complessat@. In un clima scherzoso, B si rivolge ad A facendo in modo che tutti-e sentano: "e tu, non devi aver avuto molte esperienze prima di me, ho dovuto insegnarti tutto, e resta ancora molto lavoro!". Tutti-e ridono.

■ Esaurimento di A

L'esaurimento psicologico e fisico di A contribuirà nel farla-o cedere, nel colpevolizzarsi e far sì che si senta responsabile delle violenze e dei problemi della relazione. Verranno attuati svariati mezzi, come

per esempio la privazione del sonno con delle discussioni interminabili durante la notte, l'assillo, le discussioni sterili dove A sarà in ogni caso sempre in torto e qualsiasi cosa dica verrà rigirata contro di luei... B potrà anche insistere fino al punto di far cedere A. In breve tempo B otterrà ciò che vuole, e a lungo termine A finirà per esprimere e rispettare i propri limiti sempre meno perché richiederebbe un dispendio di energia inutile, dato che finirà comunque per cedere.

"Sono le 6.00 del mattino, A e B dormono. A deve andare ad un pranzo di famiglia senza B. B sveglia A e dice:

- *Davvero mi lasci solo-a oggi, una domenica?*
- *Cosa? Sto dormendo, possiamo parlarne dopo per favore?*
- *Sei veramente egoista! Non pensi che a dormire mentre io ho l'angoscia. Mi lascerai solo-a tutto il giorno e nemmeno mi vuoi rispondere quando ti parlo.*
- *Lo sai che è veramente importante questo pranzo, e a te non piace molto la mia famiglia, quindi non te lo voglio imporre.*
- *Ma come puoi dire questo? È la tua famiglia che non mi vuole! Io vorrei che avessimo dei buoni rapporti e poterti accompagnare ai pranzi di famiglia come qualsiasi coppia.*
- *Puoi venire se vuoi.*
- *Ma hai voglia che venga o no?*
- *Sì*
- *Non mentirmi, me lo proponi solo ora perché te l'ho chiesto.*

.... Alle 8.00 di mattina, A chiama sua madre per dirle che è malata-o e che non potrà venire."

- **Instaurare la paura**

La paura permetterà a B di consolidare il proprio potere e così poter meglio controllare e sottomettere A. La paura verrà radicata con le minacce (su A direttamente, sugli oggetti, sugli animali, i-le bambini-e, amici-he, il suo lavoro...), la loro esecuzione, con le esplosioni di rabbia inattese, violenze fisiche... per quello che riguarda le minacce, B potrà utilizzare la situazione di vulnerabilità sociale nella quale si

Le violenze supplementari

A volte anche con le migliori intenzioni si possono esercitare delle violenze supplementari.

Da un lato possiamo riprodurre delle violenze strutturali (commenti e/o comportamenti razzisti, classisti, sessisti, agisti[13], lesbofobici, transfobici, validisti[14], ecc.). Siamo consapevoli che quando siamo in posizione dominante riproduciamo queste violenze, a volte solo per quello che siamo socialmente. Ma non bisogna rimanere paralizzate.i dal senso di colpa o dalla paura di fare male ma piuttosto buttarsi d'impegno rimanendo attente.i.
Si può anche compiere l'errore di proporre delle strategie di difesa e di protezione a A che non le sono accessibili per ragioni economiche, legali, di documenti, d'identità di genere, o legate all'aver fatto o no coming out... (ad esempio proporre di trasferirsi quando A non ne ha i mezzi, di andare da un medico senza considerare che A è trans, incoraggiare a trovare supporto quando A non ha fatto coming out, ecc).

Anche le cose da non fare citate sopra costituiscono delle violenze supplementari. Mettere in discussione la parola di A può essere fatto in modi diversi: far intendere che esagera o è troppo sensibile, che le sue richieste non sono legittime, che non ha vissuto una vera violenza di coppia, o dire che ci sono state violenze da entrambe le parti. Si può farla sentire male giudicando le sue reazioni e le sue risposte, sia considerando che non sono abbastanza forti sia giudicandole eccessive.

Il ricorso alla giustizia

Il ricorso alla giustizia è un tema abbastanza spinoso e complesso. Infatti può rappresentare un problema per ragioni politiche, per la mancanza di efficacia rispetto alle violenze e per le violenze supplementari che il sistema repressivo produce. Nonostante ciò, il ricorso alla giustizia resta una delle reazioni possibili perché può offrire delle possibilità utili e a volte è l'unica opzione possibile.

13. Agismo è un francesismo e/o inglesismo sulla falsariga di sessismo e razzismo, che sta a designare la discriminazione in base all'età.
14. Validismo, è un francesismo che definisce la discriminazione delle disabilità fisiche-motorie rimandando all'idea di corpo valido, produttivo e normativo.

in uno scambio paritario in cui i propositi dell'altra-o possono essere messi in discussione se non sono adatti alla sua realtà. In caso contrario coleui che interviene, lo fa con un discorso da esperta.o che difficilmente può essere messo in discussione.

Approfondiamo alcuni aspetti del supporto.

La scelta

In un rapporto di violenza di coppia, A perde potere sulla sua vita e a volte non sa nemmeno più quello che sente e quello che vuole. Quando si supporta qualcuna.o è importante aiutarla.o a riprendere il potere sulla sua vita, e restaurare la capacità di scegliere. Questo si trova anche nel principio femminista secondo cui il potere di agire, l'autonomia e quindi l'emancipazione delle persone dominate passano proprio per l'accesso a una più grande libertà di scelta.
Allo stesso modo è fondamentale lasciare la scelta di come reagire alle persone aggredite. Soprattutto non bisogna prendere decisioni al posto loro, spingerle o insistere; saranno loro a pagarne le conseguenze. Abbiamo già visto situazioni in cui A prendeva una decisione sotto pressione e poi se ne pentiva, o casi in cui delle persone vicine intervenivano senza il parere di A (facendo pressioni su B, minacce, esclusioni, ecc.) mettendola in pericolo.
È comunque importante aiutarla.o a definire i suoi bisogni, se non ci riesce da sola.o, ma senza guidarla o progettare ciò che troviamo sia giusto fare.
A volte A non riesce a capire cosa vuole, e può rimanere bloccata.o nel dubbio e nell'indecisione. In questo caso bisogna lasciargli.le il tempo per riflettere e l@ si può aiutare a chiarirsi le idee creando uno spazio in cui possa parlare in confidenza e possa arrivare a definire i suoi bisogni. Per esempio si può fare una lista di possibili reazioni e domandarle quali vantaggi e quali inconvenienti ci vede.
Per quanto riguarda la scelta delle parole per parlare di ciò che ha vissuto sta anche a lei.ui farlo, cosa che non impedisce di dare il proprio parere, senza però spingerla.o ad adottare la nostra analisi. Questo può essere a volte un passaggio che le.gli permette di comprendere cosa ha vissuto.

trova A (collegata alle oppressioni che subisce), per minacciarlo-a, mantenere il potere ecc.

Racconto di A
"mi agitava molto uscire in strada con B, perché ogni volta che passavamo davanti ad un gruppo di ragazzi faceva di tutto per mostrare che stavamo insieme, nonostante sapesse che avevo paura di queste situazioni. A volte finivano con l'insultarci, B allora entrava nello scontro quando invece io odiavo queste cose. In seguito mi rimproverava la mia mancanza di reazione, di averla lasciata sola davanti a dei ragazzi, che non ero una brava femminista. Mi chiedeva che razza di lesbica fossi per non aver reagito davanti a dei ragazzi. Queste discussioni potevano durare delle ore e ne uscivo svuotata. Mi sentivo una merda, tanto più che B mi faceva il muso per delle ore dopo."

Tutto questo metterà A in uno stato di tensione nervosa permanente dove, da un lato, proverà a fare di tutto per evitare queste crisi, e dall'altro rimarrà in costante allerta per poter reagire più velocemente possibile e cercare di smorzare una nuova crisi. Ma qualsiasi cosa faccia, non servirà a nulla. Il problema non sta nel contenuto della risposta di A, ma nella dinamica di controllo in cui B si servirà di qualsiasi reazione di A per rigirargliela contro. Per di più, quando la paura si è già installata, una semplice minaccia vaga è sufficiente, perché A sa cosa può accadere dopo.

Le fasi di presa di coscienza per A

In generale possiamo trovare un certo numero di fasi per quanto riguarda la presa di coscienza di questa situazione.

"Il rifiuto e la giustificazione"
Può iniziare con un rifiuto dei fatti e/o del riconoscere la relazione come violenta. È un modo di proteggere l'altra persona dal giudizio degli-lle altri-e ed è anche una forma di protezione del rapporto. Per esempio A può dirsi che gli-le altri-e non possono capire certi comportamenti di B perché non la-o conoscono, non sanno che non sta bene... Questa fase può persistere durante il corso della relazione ma anche dopo la rottura. A può metterci degli anni e continuare a gius-

tificare i comportamenti del-la sua-o ex prima di prendere coscienza che si trattava di violenza coniugale. Per esempio A può sempre trovare delle giustificazioni a dei comportamenti violenti: durante la relazione è perché l'altro-a non sta bene, dopo è perché B non si vive bene la rottura, ecc...

"I dubbi"
Ci può essere una fase di dubbi, di domande dove A si dice che certi comportamenti forse non sono "normali" e accettabili. In effetti in una relazione di violenza, A ha imparato a normalizzare comportamenti e situazioni di controllo, di divieto, d'umiliazione... Ed è in questa fase che comincia a cercare informazioni o a raccontare alcune situazioni.

"La presa di coscienza"
Questo momento di dubbi si mescola con la presa di coscienza dove A si rende conto poco a poco di quello che vive o ha vissuto, inizia a parlarne e a nominare i fatti con delle parole. La questione della scelta delle parole con cui A definisce quello che ha vissuto può essere complicata e in evoluzione. Talvolta potrà aver bisogno di usare certi termini per essere riconosciuta-o e creduta-o, altre volte potrà interrogarsi sulla legittimità di utilizzare certi termini, e in altre occasioni certe parole saranno troppo pesanti da sorreggere vista la loro connotazione e l'immaginario che si portano appresso (per esempio: stupro). Al di là dei termini scelti l'importante è lavorare per rinforzare se stessi-e, rendersi autonome-i, definire i propri bisogni, disfarsi della responsabilità delle violenze subite, rinforzare i sostegni e i legami affettivi, ecc.

"La rabbia"
La rabbia arriva in generale al momento in cui A ha riconosciuto e accettato le violenze. Questa rabbia può essere diretta verso B, verso terzi che non hanno reagito nel modo in cui A avrebbe avuto bisogno, o contro se stessa-o. Nel primo caso la rabbia può essere un modo di riprendersi del potere sulla propria vita, di uscire dal ruolo stereotipato passivo della vittima. La rabbia può avere una portata simbolica che marca il momento in cui A supera la colpevolizzazione

Verificare la presenza di segni di stato di stress post-traumatico;
Focalizzare l'asse dell'intervento sulla validazione delle emozioni;
Fornire le informazioni sulle risorse, le leggi... e discuterne;
Permettere alla persona di esprimersi sulla violenza che subisce;
Diminuirne il senso di colpa e la vergogna;
Aiutarla a riacquisire fiducia in sé e a ritrovare la sua identità;
Aiutarla a identificare la violenza che subisce e gli effetti su di sé;
Aiutarla a proteggersi dalla violenza;
Incoraggiarla a rompere il silenzio su questa situazione e l'isolamento sviluppando una rete di supporto;
Deresponsabilizzarla;
Portarla a vedere che nelle relazioni d'amore non c'è posto per la violenza;
Dirle che non merita questo tipo di trattamento;
Mostrarle che non è la sola persona lesbica/trans a vivere delle violenze; che non c'è nessuna connessione tra le identità trans e lesbiche e la violenza, che non tutt* le lesbiche e trans sono violente.i
Dirle che può cambiare la situazione;
Tirare fuori le sue risorse e le sue forze;
Parlare della violenza come metodo di autodifesa per la vittima.

In generale bisogna ascoltarla senza mettere in dubbio le sue intenzioni. Spesso è la prima volta che A tira fuori l'accaduto o che è capit@ e credut@ da qualcun@.
Questa è la base per creare un clima di fiducia.

Cosa non fare...
Colpevolizzare;
Attribuirle la responsabilità;
Parlare di violenze reciproche;
Mettere in dubbio le sue parole;
Riferire senza prima aver ascoltato;
Compatire;
Evitare i cliché sulla violenza.
Quando ci sono, meglio esplicitare i propri limiti, al fine di mettere una base allo scambio e permette alla persona vittima di violenza di entrare

Supporto alla persona aggredita (A):

Nell'ideale, ci sembra meglio che le persone di supporto ad A non siano persone a lu.ei già troppo vicine, per evitare il carico di aspettative e un eccessivo coinvolgimento affettivo. C'è anche il rischio che la relazione di amicizia sia messa in pericolo o che interferisca nella gestione della situazione.
Ma è comunque importante che tra A e chi la supporta ci sia un grado di fiducia e che si stabiliscano delle regole di confidenzialità.

Per migliorare il modo di porsi e il supporto riguardo alle discussioni con A, si possono trarre degli strumenti dalle tecniche di linguaggio verbale e non verbale nei principi dell'ascolto attivo[11].

Se le aggressioni non sono finite, è importante stabilire un piano d'emergenza insieme a A, che preveda cosa fare nel caso in cui ci siano altri attacchi di B. Su internet si possono trovare esempi di strumenti per elaborare questi piani. Si tratta per esempio di prevedere delle sistemazioni d'emergenza, avere delle persone da chiamare in caso di crisi, far sì che A abbia sempre con sé denaro e documenti. O anche proporre ad A di cambiare numero di telefono, indirizzo mail...
Dato che sono state scritte molte cose sul supporto alle persone aggredite, abbiamo scelto di riferirci a un testo esistente. Questa non è una lista da seguire alla lettera, piuttosto il sunto di alcuni principi generali da tenere a mente.

Le cose da fare e da non fare[12] :

Cosa fare...
Spiegare alla persona le funzioni della struttura che l'accoglie e creare un'atmosfera di sicurezza;
Considerare il.la partner responsabile delle sue azioni;
Denunciare la violenza;
Evitare di mettere in dubbio la sua parola in presenza del.la partner;
Condividere le informazioni sulla violenza;

11. Per maggiori informazioni sull'ascolto attivo, in francese : http://www.accompagnement-developpement.com/lart-de-lecoute-active-dans-la-relation-daide/
12. Adattato da Vanessa Watremetz di AIR-Libre

e la vergogna, dove accetta ciò che ha vissuto, dove lascia andare.
Nel secondo caso la rabbia è un modo per mettere gli-le altri-e davanti alla loro codardia, la loro fuga o ancora la loro non-reazione.
Nell'ultimo caso, la rabbia non è né qualcosa che dà forza, né una spinta positiva, ma mostra che A si sente ancora colpevole della situazione.
Possiamo anche essere arrabbiat* contro il mondo intero perché è una situazione dura e difficile da accettare.

"Le conseguenze e i traumi"
Le violenze nella coppia possono avere delle conseguenze e lasciare dei traumi su A che possono durare nel tempo fino ad anni dopo la rottura. Uno dei modi per prevenirli è di nominarli, di esserne coscienti, al fine di riuscire a superare certe cose o imparare a conviverci.

"Svalutare se stesse-i"
A può rimettere in dubbio le proprie capacità personali e giudicarsi in base alle ragioni che le hanno fatto subire delle violenze. Potrebbe per esempio dirsi di essere una persona incapace di fissare dei limiti, debole e vulnerabile, a cui il lavoro femminista non è servito per proteggersi dalle violenze, ecc. È una fase che può portare ad una svalutazione di sé e alla vergogna, ed è ancora un modo di colpevolizzarsi per le situazioni vissute.

"I traumi"
Dopo aver vissuto delle violenze relazionali di coppia A può avere dei traumi, sviluppare stress e varie forme di angoscia. Alcune interazioni, immagini, amici-he di B, musica, o luoghi, che ricordano dei momenti di violenza possono far scattare delle angosce, metterla.o a disagio, mandarla.o in paranoia... E a volte non c'è nemmeno bisogno di qualcosa che lo faccia scattare per provarle. Quello che A ha vissuto può far proiettare delle paure sulle future relazioni, far analizzare molte situazioni attraverso il prisma delle violenze (anche quando non si tratta per forza di questo), causarle degli incubi, creare dei blocchi nei rapporti sessuali...

Le fasi per B

Per quello che riguarda le fasi di B, conosciamo meno i meccanismi nei quali si trova, così come il processo di presa di coscienza dei suoi comportamenti. Ciò nonostante possiamo comunque identificare alcune fasi tipiche.
Da ciò che abbiamo potuto osservare, B si può sentire abbandonata.o, incompresa.o nel suo malessere, giustificare i propri comportamenti con la sua sofferenza o chiaramente negarli, sentirsi luei stesso.a vittima di violenze di coppia (vedere "accuse reciproche" nella 2° parte). Sfortunatamente esistono poche fonti su questo argomento, perciò non entreremo in ulteriori dettagli.

L'impatto delle oppressioni strutturali sulle violenze:

Le oppressioni strutturali sono tra le maggiori questioni all'interno delle dinamiche relazionali di violenze di coppia. Le dinamiche di controllo e di potere prenderanno forme diverse a seconda degli assi di oppressione che vivono le due persone e che in ogni caso saranno usate a scapito di A. Vale a dire che se su quest'asse di oppressione B fa parte della classe dominante e A della classe oppressa, B userà i suoi privilegi e assi nella manica per esercitare il suo controllo/influenza su A. Ma se la situazione è inversa, dove A è strutturalmente dominante, B si servirà di questo disequilibrio per far sentire in colpa A, esigere la sua attenzione e il suo sostegno, ecc.

Le stigmatizzazioni legate al razzismo, alla lesbofobia, alla transfobia, al classismo, ecc. possono anche portare le due persone a vivere la loro relazione come un rifugio davanti al mondo esterno, cosa che può generare una relazione fusionale, chiusa su sé stessa. Può succedere che le due persone piano piano si taglino fuori dalla loro rete sociale, famigliare, amicale e/o che non sentano più la necessità di costruire dei nuovi legami come dei legami comunitari forti. Ciò può creare un terreno favorevole all'instaurazione di dinamiche di violenza di coppia, e sarà ancora più difficile uscire dalla relazione visto lo spazio che quest'ultima ha preso nella vita di entrambe le persone e il livello di dipendenza.



4. Il supporto alle persone aggredite e l'accompagnamento delle persone che hanno compiuto aggressioni

Dare supporto a persone aggredite o accompagnare persone aggressore è qualcosa che sicuramente non s'improvvisa. Sentiamo importante trattare questa questione con umiltà, fare autoformazioni, leggere materiali al riguardo, discutere con persone che hanno altre esperienze e delegare il supporto o l'accompagnamento se è al di là di quello che possiamo fare, se non ce la sentiamo più o se non sappiamo più come agire ecc... Comunque sia sono troppo poche le persone che si coinvolgono in questo lavoro, quindi anche se si ha l'impressione di non cavarsela perfettamente è bene mettercisi e tenere in conto che si impara anche confrontandosi con le situazioni reali. Ad ogni modo anche con anni di esperienza non si è al riparo dagli errori, e non si finisce mai di imparare cose nuove, dato che ogni situazione è diversa, complessa e con implicazioni particolari.

È inoltre necessario fare attenzione al ruolo che si assume come persona di accompagnamento o supporto, alle dinamiche che questo può creare, alla responsabilità e al potere che conferisce. E anche stare attente.i a non cercare una valorizzazione personale attraverso questo ruolo.

Infine ci sembra necessario considerare le implicazioni delle oppressioni nel supporto e l'accompagnamento: davanti alla giustizia, alle strutture di accoglienza, all'assistenza sociale e psicologica. Certe scelte hanno conseguenze diverse se la persona (A o B) è razzializzata o bianca, trans o cis, se ha i documenti o no, se è lavoratrice del sesso o meno, psichiatrizzata o non, ecc...
Qui non si propone un manuale da seguire quanto piuttosto degli strumenti e delle riflessioni per aiutare a farsi carico della gestione delle situazioni di violenza.

Le violenze di coppia LT si inseriscono in un processo di divisione tra oppress* che contribuisce a perpetuare l'eteropatriarcato. Per continuare ad esistere, le oppressioni hanno bisogno che gli/le oppressi.e siano divise.i. A volte, gli oppressori compiono delle azioni concrete per mettere i gruppi minoritari l'uno contro l'altro (per esempio le politiche statali che fanno di tutto per dividere i/le lavoratori/lavoratrici, gli uomini etero che mettono in competizione tra loro le donne ecc.). Altre volte, questo non serve neanche perché il processo di divisione è intrinseco al sistema di dominazione (per esempio l'individualismo che caratterizza i rapporti sociali nelle società capitaliste, la rivalità tra donne come elemento insito alla costruzione dei rapporti di genere).

Seguendo la stessa logica, possiamo sfogare la violenza strutturale su.lle nostre.i pari invece che su chi ci opprime. Di fatto, i/le nostre.i pari sono bersagli più vicini e più facilmente raggiungibili. Le violenze coniugali sono una forma di questo "trasferimento" di violenza. Nel contesto delle violenze di coppia eterosessuali, gli uomini cis ottengono un beneficio personale ma anche un beneficio di classe. Infatti, rappresentano uno degli strumenti che servono a mantenere in vita il patriarcato: un'arma che rafforza il potere e il controllo degli uomini sulle donne, che le rimette "al loro posto", quello della vittima, debole e vulnerabile.

A differenza degli uomini cis eterosessuali, le lesbiche e i/le trans sono meno socializzat* alla violenza e all'appropriazione del corpo delle donne (siamo però socializzate.i in una società che reifica il corpo della donna, ed è per questo che tendiamo a svalorizzarci, e allo stesso tempo giudichiamo e critichiamo gli/le altre.i). Lesbiche e trans non appartengono alla classe dominante nella società in termini di rapporti sociali basati sul sesso. È per questo che, nel contesto delle violenze di coppia LT, gli/le aggressor* ottengono solo un beneficio personale e non di classe.

Nonostante questo, anche nel caso di violenze LT, ci sono delle ripercussioni per le nostre comunità: le indeboliscono, frammentano i legami comunitari, creano rotture e scissioni nei gruppi politici e di affinità.

Davanti a questa situazione i legami comunitari possono rimediare all'isolamento perché queste comunità presentano un sostegno tra pari che riprodurranno meno le dominazioni che A e B subiscono. Ciò nonostante, persone che subiscono svariate oppressioni non si troveranno completamente accolte in ogni comunità, (per esempio, una lesbica nera non si sentirà a casa né nell'ambiente LGBT a maggioranza bianca, né nella comunità nera a maggioranza etero).

Inoltre, queste questioni possono essere difficili da trattare all'interno delle comunità. Parlare o dare visibilità a una situazione di violenza di coppia crea sempre dei conflitti, dei dissensi e delle prese di posizione tra chi ti circonda, nel giro o nella comunità. Visto che questi gruppi sono minoritari, stigmatizzati e resi fragili, cercano di rafforzarsi e mantenere una certa coesione. È per questo che è più difficile trattare certe problematiche interne che spezzerebbero l'idea di unità.

È ugualmente difficile trovare del supporto di fiducia fuori dalla comunità, perché potrebbero esserci degli finalità lesbofobiche/ transfobiche/ razziste e classiste legate al supporto. Per esempio, nel caso in cui dei genitori non approvino che la propria figlia sia lesbica, con un discorso apertamente lesbofobico, il supporto che le darebbero se subisse delle violenze potrebbe avere come obiettivo di validare il loro punto di vista e di fare diventare la figlia etero. Con la stessa logica ma in modo meno evidente, il supporto può essere distorto in quanto impregnato di un discorso di fondo lesbofobico/ transfobico/ razzista/ classista che mette a disagio, non dà una sensazione di fiducia e può essere una violenza supplementare.

In alcune situazioni di violenza di coppia, i cliché veicolati su chi è parte di una minoranza hanno come conseguenza di rafforzare l'isolamento di A o di B, a seconda della persona toccata da questi cliché. Nel primo caso, A dovrà ancor di più provare le violenze che subisce e questi stereotipi faranno dubitare della sua credibilità. Nel secondo caso, sarà più difficile parlare delle violenze subite perché non si

vogliono riprodurre questi cliché in quanto contribuiscono all'oppressione. Aggiunto al controllo/influenza, ciò non fa che ingrandire la paura che le violenze vengano strumentalizzate per rinforzare le oppressioni. Se per esempio, A riconosce di aver subito delle violenze e nello spiegare le violenze di B riproduce dei cliché razzisti, ciò isolerà B. Se l'entourage seguirà A nelle sue analisi razziste invece di concentrarsi sui meccanismi di violenza, ciò produrrà una situazione di marginalizzazione e esclusione di B. Per questo riteniamo necessario fare un lavoro di base sulle violenze strutturali per evitare di rinforzarle o riprodurle nel nostro accompagnamento.

Impatto della transfobia e della lesbofobia:

La transfobia e la lesbofobia creano un isolamento sociale individuale che è particolarmente pericoloso nel quadro delle violenze nella coppia in quanto non fanno altro che rinforzarlo. Da un lato l'invisibilità delle relazioni LT fa si che A avrà più difficoltà a trovare supporto perché questo implica dichiararsi, fare il coming out. Se l'accettazione delle LT è debole, A può temere di mostrare una brutta immagine delle persone LT, e cercare di dimostrare che va bene essere lesbiche o trans. D'altro lato, tutte le strutture di aiuto alle vittime di violenze domestiche sono pensate e concepite per donne etero vittime di violenza degli uomini.
Accade comunque che le persone intrattengano dei legami comunitari sia localmente che in maniera più estesa. Su questo punto ci sono delle differenze tra lesbiche e trans nel senso che le persone trans restano ancora una minoranza nell'ambiente LGBT (lesbiche gay bisex e trans) e TPG, il che le isola ancora di più.
Inoltre l'immaginario attorno alla presupposta non violenza delle donne tende a minimizzare o a negare le violenze LT (hanno solo litigato, sicuramente non c'è violenza fisica, non è così grave come le violenze degli uomini sulle donne, non c'è lo stupro coniugale, ecc.)

All'interno della relazione, la lesbofobia e la transfobia possono essere dei mezzi di pressione e umiliazione supplementari. Prendono

esclusiva dell'uomo e, di conseguenza, assente nelle relazioni LT. Seguendo la stessa logica, ci si immagina che questo tipo di relazioni siano, invece, paritarie, libere da violenza, tenere (si pensi all'immaginario tipico delle lesbiche che si accarezzano i capelli e che giocano a Scarabeo di sera bevendo una tisana!). Questo ragionamento implica che non si riesca ad individuare o fare attenzione ai segnali di allerta e alle dinamiche che si instaurano e che potrebbero farci capire che la relazione sta diventando violenta.

Inoltre, ci mancano punti di riferimento, modelli, immagini positive e forti sulla nostra identità e sulle modalità di relazione differenti da quelli eterosessuali. Ci siamo costruite.i in questa società nella quale le relazioni etero sono l'unico modello di relazione riconosciuto e valorizzato. Questo, da un lato, può aprirci la possibilità di immaginare qualcosa di differente, ma dall'altro lato, tende a farci riprodurre certe dinamiche relazionali che creano un terreno propizio alle violenze nei rapporti di coppia.

Si pensi, ad esempio, all'ideologia dell'Amore romantico e della coppia esclusiva come sola risorsa affettiva: le relazioni amorose diventano la priorità, pensiamo i nostri progetti di vita in funzione di esse, ci fanno sentire più forti, più sicure.i e ciò dà un senso alla nostra vita. Tutto questo crea una forte dipendenza rispetto all'altra.o, o addirittura un sentimento di simbiosi. Questa concezione dell'amore al di sopra di tutto ci porta ad avere dei comportamenti che non avremmo con altre persone, come la possessività, il superamento dei limiti, sentire di avere dei diritti sull'altra persona e sul suo corpo. Ovviamente, non tutte le relazioni amorose e romantiche sfociano in violenze coniugali, come anche il solo fatto di rimettere in discussione l'amore o la coppia esclusiva non necessariamente ci tutela dall'esercitare o dal subire delle violenze.

Volevamo parlare di queste dinamiche sottolineando come queste fanno parte di ciò che apprendiamo da quando siamo molto piccole.i e sono ancorate dentro di noi molto più profondamente dei discorsi che possiamo fare. L'importante è esserne consapevoli e fare attenzione alle dinamiche che si instaurano nelle nostre relazioni sessuali e affettive.

delle.i Nere.i negli Stati Uniti e quella di TPG/LGBT (maggiormente bianche.i) in europa occidentale ha senza dubbio dei limiti, abbiamo trovato interessante fare un nesso e prendere spunto da queste riflessioni. In effetti si tratta in entrambi i casi di assumersi il carico delle violenze all'interno di una comunità stigmatizzata dalla società dominante.



3. Cause ed effetti delle violenze nelle coppie LT

> *"Le violenze di coppia? Tra di noi non esistono!", "non ci sono violenze fisiche", "non sono comparabili con la violenza maschile", "è solo una storia che finisce male. X è molto passionale, perde il controllo...", "ma sei davvero sicur* che si tratti di violenza coniugale?"*

Queste sono alcune frasi che sentiamo comunemente quando affrontiamo la questione delle violenze in coppie non eterosessuali. Visto che non siamo stat* socializzat* all'uso della violenza e che non abbiamo una posizione a priori dominante in relazione alle.i nostre.i partner nel quadro dell'eteropatriarcato e che non abbiamo alcun tipo di potere da mantenere su di loro, come è possibile spiegare le violenze tra lesbiche e trans?
Ci abbiamo pensato, ne abbiamo discusso e abbiamo cercato di formulare delle ipotesi sulle cause di queste violenze. Non pretendiamo di avere in mano la Verità, né una lista esaustiva di risposte, ma solamente delle possibili linee di analisi.
In primo luogo, la difficoltà nell'identificare e riconoscere le violenze è dovuta al fatto che partiamo da uno schema eterosessuale nel quale l'Aggressore è l'uomo. Questa visione "eterocentrata" presuppone un immaginario nel quale la violenza sarebbe prerogativa

in particolare le forme di minaccia di outing, umiliazione sulle espressioni di genere

> *"non assomigli a niente, mi fai schifo con i tuoi peli". "sei peggio di un ragazzo, non sono lesbica per uscire con un ragazzo". "ti trucchi, cosè, vuoi piacere ai ragazzi?! Alla fine sei solo una etero". "ti credi femminile?! E credi di essere una donna perché ti metti i tacchi, si vede troppo che sei falsa".*

e di negazione dell'identità.

> *"non sei una vera lesbica, sono sicura che hai solo voglia di succhiare cazzi". "ad ogni modo rimarrai sempre una lesbica per me, non esiste che ti chiami al maschile". "sei incapace di comunicare, rimarrai sempre un uomo."*

Qualche cliché e credenza sulle persone trans e sulle lesbiche:

"i trans FtM sono aggressivi"
Le persone trans FtX e FtM, i ragazzi o uomini trans vengono spesso accusati o sospettati di essere aggressivi e dominanti. Quest'immaginario si basa sull'idea che i trans riprodurrebbero la mascolinità cis etero e che avrebbero la stessa posizione sociale dei ragazzi cis etero o anche che il testosterone li renderebbe violenti. Secondo quest'immaginario la mascolinità non può essere costruita al di fuori di questo referente e i trans FtM avrebbero lo stesso percorso e lo stesso vissuto sociale degli uomini cis etero.

"le donne trans e le lesbiche trans avranno sempre dei comportamenti da uomini"
Le trans MtF, le donne e le lesbiche trans sono spesso rimandate all'assegnazione di genere avvenuta alla nascita, e i loro comportamenti sono spesso letti attraverso la loro socializzazione in quanto ragazzi e poi uomini nella loro infanzia e adolescenza. Questi cliché si fondano sulla negazione della loro transizione, della loro identità, del loro vissuto e della loro realtà sociale in quanto donne e, in quanto donne e lesbiche trans, si concentrano unicamente su proiezioni che concernono il loro passato presupposto.

"le butch o le lesbiche mascoline sono aggressive"
Le butch o le lesbiche mascoline possono essere viste, allo stesso modo dei trans FtM, come persone che riproducono la mascolinità dominante e quindi più facilmente riconducibili al ruolo di B.

"le femmes o le lesbiche femminili sono capricciose e manipolatrici"
Siamo costruite-i in questa società misogina che veicola un immaginario attorno alla femminilità, e non facciamo eccezione anche se siamo femministe. Le femmes possono quindi essere accusate o sospettate di essere capricciose e manipolatrici. La loro parola è quindi delegittimata e/o le loro richieste non vengono prese sul serio.

Ci sembra dunque importante fare un lavoro di base sulla lesbofobia e la transfobia nelle nostre comunità e sulle loro implicazioni quando facciamo un lavoro di supporto.

L'impatto del razzismo e del classismo sulle violenze:

"All'interno della relazione violenta"
Le violenze di coppia nelle relazioni LT sono attraversate da altre oppressioni oltre a quelle legate all'eteropatriarcato. È importante e necessario lavorare su queste oppressioni visto che non le possiamo separare le une dalle altre; sono interconnesse e non possiamo analizzarne una senza prendere in considerazione le altre perché non si tratta di un'accumulazione di oppressioni da considerare una per volta. Per esempio, una donna razzializzata non vivrà il sessismo da un lato e il razzismo dall'altro, ma avrà un vissuto che si situa all'intersezione di queste due oppressioni. Non possiamo escluderle dall'analisi delle violenze, dal momento che le oppressioni sono interconnesse e che sono una base che configura la forma presa dalle violenze. Queste oppressioni sono degli strumenti che possono essere utilizzati per ricattare, colpevolizzare, disprezzare, umiliare, minacciare... Il razzismo e il classismo possono venir usati per esercitare delle violenze su A, sia che lu.ei si trovi in una posizione o nell'altra. Ovvero, la persona che subisce un'oppressione può essere A o B, anche se gli effetti non saranno gli stessi in un caso o nell'altro.

nonostante è importante riflettere sul modo in cui è fatta l'esclusione e sul suo utilizzo come strumento principale e unico, dato che le persone marginalizzate non avranno altri spazi o ne avranno pochi. Bisogna anche fare attenzione all'obiettivo di questa pratica e al suo utilizzo come punizione.

Noi TPG e LGBT abbiamo costruito delle comunità e degli ambienti che ci permettono di rafforzarci collettivamente, di creare dei legami affettivi e di solidarietà, dei codici e delle modalità di rapporti che ci sono propri, e che ci permettono di non essere più sole.i nel mondo etero. La pratica dell'esclusione e di mettere al bando da una comunità rispedisce B a Eterolandia dove si troverà isolat@ e marginalizzat@.
Può essere interessante farsi delle domande sugli obiettivi dell'esclusione: si tratta di ridare spazio ad A? Di rassicurare o «purificare/ripulire» la comunità? Di punire e di vendicarsi?
Queste analisi ci portano a voler lavorare su come si accompagna B, affinché si assuma le sue responsabilità e cambi i suoi comportamenti violenti, allo stesso tempo in cui è ascoltat@ e aiutat@.

Per andare oltre, si possono andare a vedere le riflessioni delle femministe Nere degli Stati Uniti sulla questione delle violenze interne alla comunità nera sulle donne. Hanno sviluppato un pensiero attorno a queste problematiche chiamato *«community accountability»* (responsabilità comunitaria), che prende in considerazione le situazioni di aggressione e allo stesso tempo le differenti oppressioni subite da parte della comunità. Il razzismo della società bianca statunitense è molto forte ancora oggi, alimentato e costruito dalla storia schiavista e segregazionista di questo paese. Si può vedere per esempio nelle politiche giudiziarie e carcerarie come pure nella violenza di classe che colpisce la comunità nera. Ecco perché, nella gestione delle violenze all'interno della comunità, la pratica di ricorrere alla polizia, alla giustizia, e di escludere un aggressore dalla comunità, sono state ripensate in relazione a queste analisi. Queste femministe hanno avuto la volontà di far cessare il silenzio su queste violenze, non per dividere la comunità (cosa di cui sono state accusate) ma piuttosto per averne cura e rafforzarla[10]. Anche se il paragone tra la situazione

10. Vedi il film «No!» di Aishah S. Simmons

situazioni, succede che, anche con le migliori intenzioni, avvengono delle rapide prese di posizione collettive nell'urgenza in cui non c'è il tempo né gli elementi per comprendere meglio la situazione. Queste prese di posizione possono essere incrinate dall'immaginario sui gruppi marginalizzati di cui sopra. La posizione[8] che occupano A e B nel giro di amiche-i, nell'ambiente politico, e nelle comunità che frequentano avranno anche un ulteriore peso e potranno influenzare la distinzione e la gestione della situazione. In effetti, a seconda della loro popolarità, del loro carisma, delle reti sociali, del fatto di trovarsi a proprio agio socialmente, della capacità di maneggiare abilmente il discorso politico femminista e quello sulle violenze, e infine a seconda dei legami affettivi che hanno, le persone non saranno credute né sostenute o accompagnate allo stesso modo. Questa posizione può essere legata a volte a oppressioni strutturali subite, ad esempio il fatto di non appartenere al gruppo maggioritario, di essere assegnat* come Altro, di non padroneggiare tutti i codici dominanti dell'ambiente che si frequenta.

Ci sembra importante tenere tutto ciò in mente quando si partecipa alla gestione delle violenze, per evitare queste trappole il più possibile.

Le problematiche delle pratiche di gestione degli spazi[9] / accompagnamento di B:

Negli ambienti femministi, una delle pratiche utilizzate per gestire le violenze eterosessuali visibilizzate e proteggere la persona aggredita, è escludere l'aggressore da alcuni spazi.
Nel quadro delle violenze LT troviamo necessario riflettere sulle pratiche di gestione degli spazi dato che non possiamo approcciarle allo stesso modo che per i casi etero.

La gestione degli spazi ci sembra legittima e necessaria, visto che in molti momenti non escludere B significa di fatto escludere A. Ciò

8. Nel senso di posizione sociale, di reputazione. NdT
9. La pratica femminista di gestione degli spazi consiste nel gestire la non-presenza dell'aggressore negli spazi frequentati dalla sopravvissuta alle violenze basandosi sulle esigenze della sopravvissuta. NdT

B è un'universitario-a di classe borghese. Ogni volta che è in pubblico con A lu.ei fa dei commenti sulla mancanza di cultura di A, ridicolizza il suo gusto estetico, sottolinea la sua ignoranza rispetto alle discussioni... B cerca anche la complicità degli altri-e per farli ridere alle sue sprezzanti battute su A.

B è in disoccupazione e di famiglia proletaria. Ogni volta che A e B hanno un conflitto, B ributta su A che non è altro che un-a borghese che non sa niente della vita. È l'argomento schiacciante per far tacere A e togliere credibilità alle sue percezioni.

In quest'ultimo caso, A avrà sempre il privilegio di classe, ovvero una rete sociale, delle risorse, la padronanza dei codici sociali dominanti. Ciò non impedisce che i comportamenti di B abbiano un effetto distruttivo su A.
Come abbiamo visto, le gerarchie di razza e classe hanno degli effetti all'interno delle relazioni per mantenere il potere. B può minacciare A se non ha i documenti, il rapporto alla giustizia e alle strutture di accoglienza non sarà lo stesso a dipendenza della posizione sociale di A e di B; se A ha delle risorse materiali potrà più facilmente uscire dalla relazione, invece se fosse B ad averle ciò potrebbe instaurare un rapporto di dipendenza economica... In altri momenti le due persone possono ognuna subire delle oppressioni simili o diverse; ad ogni modo quest'ultime entreranno nei meccanismi di violenza.

"All'esterno della relazione violenta"
Esiste un immaginario sulle persone appartenenti a gruppi marginalizzati nei sistemi razzisti e classisti che serve a mantenere questi meccanismi di oppressione. Questo deformerà l'analisi di una situazione particolare e metterà in discussione la credibilità della persona che subisce questa stigmatizzazione.
Per esempio, il razzismo essenzializza e omogeneizza i gruppi razzializzati. I.Le Neri-e verranno viste-i come "bestie e violenti-e", legli Arabe-i come "bugiardi-e e aggressive-i", gli-le Asiatici-he come "furbe-i e sottomessi-e", i-le Rom come "ladre-i e bugiardi-e". In questa stessa logica, si vedono i.le povere.i come se avessero una

maggiore tendenza a ricorrere all'aggressività e alla violenza. Nonostante questi immaginari non siano mai espressi chiaramente, né ammessi à se stesse.i, partecipano a orientare la visione delle cose, anche nel caso delle violenze nelle coppie.





2. Cosa cambia nella gestione di situazioni di violenza se si prendono in conto le specificità delle violenze LT ?

Le accuse reciproche e la problematica delle diverse versioni:

Uno degli elementi specifici delle violenze LT sono le accuse reciproche. Nel quadro di una relazione di violenze di coppia, e quindi di unilateralità dell'esercizio del controllo, del potere, ecc... capita che le due persone si accusino pubblicamente di violenza. Non si tratta di giudicare quello che un* o l'altr* dicono né di misurare il grado delle violenze in questione. Nonostante ciò è necessario distinguere chi ha aggredito chi. Non è qualcosa di ovvio a priori, dal momento che l'ineguaglianza in questa relazione non si basa sull' eteronormatività che mette le due persone in posizioni differenti e ineguali.

Per fare questa distinzione è importante ascoltare le due versioni, perché all'inizio non ce n'è una più legittima dell'altra. Di conseguenza non ci si può basare sul principio femminista di definizione del vissuto delle violenze[7]. Come femministe abbiamo costruito le nostre analisi sulle violenze di coppia con uno schema etero e pertanto strutturalmente inegualitario. Questo schema non è più applicabile nelle violenze LT, perciò non possiamo approcciarci allo stesso modo che con le violenze nelle relazioni etero.

La questione della distinzione è particolarmente delicata, complessa e difficile da gestire. Inoltre, gli errori di valutazione e analisi compiuti in questa fase e le azioni che ne derivano possono avere conseguenze pesanti. Vista la mancanza di strumenti e di analisi su queste

7. Secondo questo principio, come femministe si dà supporto alle sopravvissute alla violenza; se una donna dice di aver subito violenze da parte di un uomo, le si crede, la si sostiene e non si chiede la versione dell'uomo per prendere posizione.